

Frammenti di Rovigo nella grande guerra.

di **Leonardo Raito**

Il pericolo di incursioni aeree.



Nostri aerei che si levano in caccia dopo un allarme nel 1916

Il 15 Maggio del 1916 l'esercito austro ungarico fa scattare sugli altipiani la strafexpedition, nome suggestivo che sta a significare spedizione punitiva, una sorta di lezione suprema da infliggere all'ex alleato traditore, colpevole, a detta degli alti comandi imperiali, di aver rigettato senza indugio i patti della Triplice Alleanza. In realtà gli italiani non avevano tradito nessuno. Si erano limitati a osservare uno dei punti del trattato del 20-20-1882, che consentiva la neutralità di uno dei tre stati in caso di guerra offensiva scatenata da uno degli alleati.

"L'alba del 15 maggio", scrive nel suo libro 1914-18 storia della grande guerra sul fronte italiano Gianni Pieropan, "diede agli italiani il modo di percepire una dimensione nuova di quella guerra che il paese aveva iniziato un anno prima, sperando di concluderla in breve tempo".

In effetti la *strafexpedition* porterà gli eserciti del generale Conrad a raggiungere la massima penetrazione nel settore delle prealpi venete, e a minacciare fortemente uno sfondamento delle linee italiane aprendosi un varco verso la pianura padana, il che avrebbe consentito di prendere alle spalle il grosso dell'esercito italiano di stanza alla fronte giulia. Per la prima volta L'Italia ha la guerra in casa.



Soldati italiani che osservano il passaggio di aerei nemici, 1916/17

Gli italiani temono la disfatta, e soltanto l'audace resistenza opposta sul Cengio e sugli Altipiani consentirà il fallimento di un'operazione che, nei piani degli alti comandi austriaci, doveva essere risolutiva.

Ma la nuova dimensione della guerra, così come la definisce Pieropan, emerge anche in altri episodi meno nobili. Gli austriaci, i cui campi aviatori si trovano oramai a poche decine di chilometri di distanza dai grossi centri veneti, iniziano con brutalità la pratica dei bombardamenti sulle città ancora popolate dai civili. Ne fanno le spese Vicenza, Bassano, e persino Padova.

Ma c'è chi pensa che anche Rovigo non sia al sicuro. Un documento rinvenuto all'archivio storico del capoluogo polesano ce lo testimonia in modo inequivocabile. Si tratta di una comunicazione scritta datata 5 luglio 1916 che arreca l'offerta, inoltrata dalla ditta associazione in compartecipazione Biganzoli - Colombo di Milano, per la fornitura di tonanti d'allarme contro le incursioni aeree al comando difesa

antiaerea di Rovigo.

Riporto per intero il testo del documento timbrato e dunque ricevuto dai funzionari del municipio di Rovigo il 6 luglio:

"Ci permettiamo insistere suol' [sull'] offerta dei nostri tonanti d'allarme già in uso in molte città dove hanno fatto buona prova e ripetiamo per maggior appoggio al nostro asserto codesto Spett. Comando può chiedere ragguagli al comando Difesa Ant. Di qui.

I nostri tonanti di facile applicazione anche da borghesi, costano L. 12 ed i mortai per il lancio L. 36 Milano la spedizione può essere fatta facilmente a mezzo corriere, crediamo che per Rovigo bastino due o tre mortai ed una ventina di tonanti.

Speriamo di essere favoriti di annoverare fra i nostri clienti anche codesta Difesa Ant.

Con perfetta considerazione

Biganzoli Colombo".



Rovigo all'inizio del secolo

Rovigo non è abbastanza indietro per sottrarsi alle incursioni dei caccia nemici. La spedizione punitiva si era arenata e il 16 giugno il comando austriaco a Bolzano l'aveva considerata fallita, ma il rischio di incursioni aeree era reale e ogni città cercava di attrezzarsi alla meglio. Rovigo tra queste, la stessa città che avrebbe rischiato, in caso di sfondamento del Piave, di trovarsi sulla linea del fuoco se la ritirata, per altro prevista, avesse portato il Regio Esercito sulla linea dell'Adige. Una Rovigo che pagherà il suo tributo di vite umane anche nella grande guerra, recitando fino in fondo un ruolo non marginale.